

Dopo le armi la diplomazia



Al Palazzo di Vetro, teatro in questi ultimi giorni di una poco credibile recita diplomatica, rapidissima riunione del Consiglio di sicurezza per l'ultima definitiva accettazione di Baghdad. Ora si apre il capitolo pace

L'Onu si limita a una presa d'atto

La lettera di Aziz con il sì iracheno arriva a cose fatte



Bettino Craxi

Missione di Craxi in Libano per conto di Perez de Cuellar

NEW YORK. Il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha ricevuto ieri, da Perez de Cuellar, l'incarico di consigliere del segretario generale dell'Onu per la ricostruzione nella regione del Golfo e per i rapporti interni al Mediterraneo con particolare riferimento al Libano.

Ieri, a cose ormai fatte, il Consiglio di sicurezza è tornato a riunirsi a porte chiuse per esaminare l'ultima dichiarazione con la quale l'Irak accettava la risoluzione 660 e tutte le successive.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Spero - dice Javier Pérez de Cuellar - che il segretario generale dell'Onu parli con la franchezza e l'equità che sono le sue virtù naturali».

governo dell'Irak è d'accordo nel rispettare pienamente la risoluzione numero 660 e tutte le altre risoluzioni approvate dal Consiglio di Sicurezza.

Il dopoguerra, ieri al Palazzo di Vetro, è dunque cominciato con la presa d'atto - malinconica per alcuni, compiaciuta per altri - di decisioni certe e positive, ma maturate lentamente al di fuori del controllo dell'Organizzazione in quanto tale.

lin Fitzwater ha candidamente ammesso ieri - nel momento in cui vi fosse la certezza che la macchina militare irachena era stata spezzata.

bianco firmata a novembre a vantaggio di una possibile soluzione bellica. E molti si chiedono ora se l'organizzazione riuscirà a tornare al centro del pakoskenico nella gestione del dopoguerra.

intanto, definire gli ultimi dettagli dell'armistizio iracheno. Quindi dovranno, probabilmente, inviare sul posto una forza di pace (i paesi che hanno dichiarato la propria disponibilità sono Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca, Austria, Ungheria, India, Malesia, Yugoslavia, Argentina, Ghana, Indonesia, Kenya, Nigeria e Senegal).



Un soldato iracheno ucciso dalla coalizione nel centro di Kuwait City; in basso il generale Schwarzkopf

Più di centomila i morti Fosse comuni nel deserto

Qual è il prezzo di sangue che l'Irak e il suo popolo hanno pagato per la guerra? Le prime cifre sono sconvolgenti. Si parla di oltre centomila morti tra soldati al fronte e vittime dei bombardamenti sulle città.

più alto della potenza di fuoco delle truppe della coalizione, sono stati i 200 mila soldati della prima linea irachena. 80 mila di loro (175 mila secondo gli inglesi) sono stati presi prigionieri o si sono consegnati al nemico: non felici di essere sfamati e curati. Si tratta di quei poveri soldati male addestrati, male armati, senza cibo e acqua, che milioni di persone hanno visto sui televisori di tutto il mondo.

vile. Ma tutta una serie di tragedie hanno dimostrato quanti errori sono stati sicuramente commessi. Il 13 febbraio, come tutti hanno potuto vedere, le bombe «ilogidate» avevano centrato in pieno, a Baghdad, un rifugio stipato di donne e bambini.

del cessate il fuoco. Baghdad è stata, senza alcun dubbio, la più colpita e le distruzioni sono immani: fin dai primi giorni del conflitto quattro milioni di persone erano rimaste senza acqua, senza energia elettrica, senza medicine negli ospedali, con le fognie scoppiate ovunque, senza ponti sui fiumi e senza centinaia di case.

Distrutti 3000 carri Dopo 24 ore resiste la tregua

Taccioni finalmente le armi nel Golfo. La tregua viene rispettata il cessate il fuoco. Scarse e poco significative le violazioni anche nella notte quando non tutti i reparti iracheni avevano ricevuto l'ordine di formazione dell'avenuta fine delle ostilità da parte degli alleati. Nel corso della giornata di ieri «i sono stati soltanto scararmucce isolate da parte di sacche di resistenza».

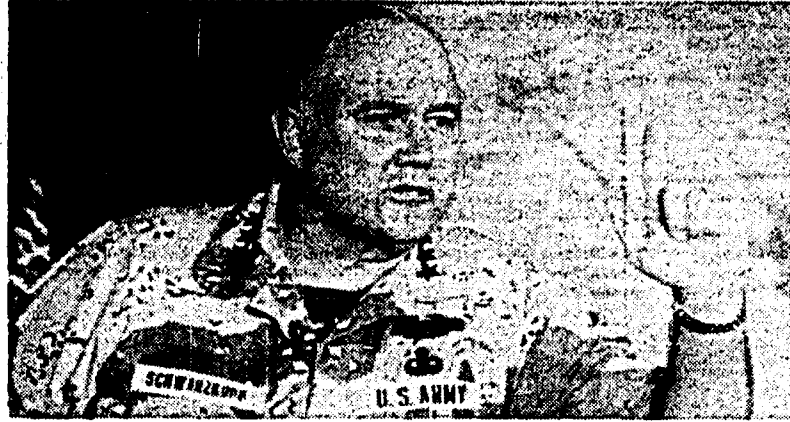
Schwarzkopf, che sconfisse Saddam col football

È lui che ha battuto gli iracheni guidando alla vittoria ventotto nazioni alleate e 500mila soldati «Odio la guerra, ma se necessario so essere rapido e brutale»

GIOVANNI DE MAURO

Ieri mattina, una madre del Nebraska ha scelto per il figlio appena nato uno dei nomi di battaglia di Norman H. Schwarzkopf: «Stormin' Norman». Ieri pomeriggio, il capo di Stato maggiore britannico, maresciallo dell'aria David Craig, ha spedito al generale statunitense un messaggio: «La sua guida ispirata e la sua vivezza d'ingegno nel concepire le operazioni saranno a lungo ricordate e studiate dalle generazioni future».

ne. Su Saddam: «È un uomo esaurito e sconvolto che viene curato con tranquillanti da tre medici». Sull'offensiva nel deserto: «Stiamo avanzando in quarantadue giorni di combattimenti, prima aerei e poi terrestri. Quasi mille ore di incubo: che il Golfo potesse trasformarsi in un nuovo fangoso Vietnam. E in sessantamila minuti di guerra l'America si è liberata da vent'anni di «sindrome del disastro».



kopf, sorella di Norman: «Partì per il Vietnam come l'eroico capitano. Tornò avendo perso la sua gioventù». E convincendosi che la sconfitta del Vietnam fu il risultato dell'assenza di sostegno politico e popolare ai militari, dovuta in gran parte al comportamento della stampa, verso cui è ancora oggi perentoria.

Quel poco che è rimasto in dotazione alle residue truppe di Saddam Hussein probabilmente è stato distrutto o disperso. Benché Saddam Hussein abbia raggiunto un obiettivo minimo, impegnare gli alleati in guerra per oltre quaranta giorni, la rapidissima e totale debacle della campagna di terra non gli ha consentito di raccogliere nemmeno un frutto. Il Pentagono afferma, in via ufficiosa, che 40 delle 42 divisioni di cui disponeva Saddam Hussein in Kuwait e